

quella esibizione di potere spregiatore di umanità

di Enrico Peyretti

in "www.finesettimana.org" del 11 dicembre 2023

Abbiamo visto video e foto: chiunque siano - senza contare tutti gli uccisi! - quegli uomini nudi, bendati, seduti a terra, sotto le canne dei fucili, chiunque sia chi li tratta così, come prede di caccia, sia Hamas, sia Israele, chiunque reciti questa scena, neppure la più crudele, ma la più offensiva di noi tutti, anche di noi fuori da quella guerra, ma non fuori dal male fatto dagli umani, chiunque siano le persone di quella foto, di quella esibizione di potere spregiatore di umanità, lì è il nostro fallimento. Noi vogliamo riscattarci, tutti. Cessare di uccidere, diventare umani. Usare la parola, il ponte umano tra le distanze. Enrico

«Tutto ciò che è sottoposto al contatto con la forza è avvilito, comunque avvenga il contatto. Colpire e essere colpiti è un'unica e medesima impurità» (Gaeta, op. cit. p. 124, cita *L'ispirazione occitanica*, 1940, trad. di Giancarlo Gaeta, in «In forma di Parole», II, 1983, pp. 90-112)

Simone Weil, *L'Iliade poema della forza*, 1939, in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Rusconi, Milano 1974

«La forza che uccide è una forma sommaria, grossolana della forza», ma ce n'è un'altra più sorprendente: «Quella che non uccide ancora. Ucciderà sicuramente, o ucciderà forse, ovvero è soltanto sospesa sulla creatura che da un momento all'altro può uccidere; in ogni modo muta l'uomo in pietra». Si dice: impietrito dal terrore. Ma non è una paralisi della parola, dei muscoli. E' il potere di «mutare in cosa un uomo che resta vivo. E' vivo, ha un'anima; è, nondimeno, una cosa. (...) Strano stato per l'anima. Chi sa quale sforzo le occorre ad ogni istante per conformarsi a ciò, per torcersi e ripiegarsi su sé medesima? L'anima non è fatta per abitare una cosa: quando vi sia costretta, non vi è più nulla in essa che non patisca violenza». Vi sono esseri così sventurati che «senza morire, sono divenuti cose per tutta la loro vita», nella quale «non vi è alcuno spazio per qualcosa che proceda da loro». «Si tratta di un'altra specie umana, un compromesso tra l'uomo e il cadavere», contraddizione che strazia l'anima. La condizione delle vittime, degli schiavi, «è una morte che si allunga, si stira per tutto il corso di una vita». E' importante ricordare, in tempo di guerra, che questa morte artificiale e organizzata è solo la punta più visibile e orrenda della violenza, che si ramifica nel profondo in tutte le forme di dominio.